

## IL PRIMO CONVENTINO



Da alcuni anni il sacerdote e parroco di Castelletto, don Giuseppe Nascimbeni, stava cercando suore che lo aiutassero nelle numerose attività pastorali a bene del "povero popolo", ma le ricerche ottennero, come si sa, esito negativo. Quindi, ispirato dalla Provvidenza e vigorosamente orientato dal suo vescovo, decise di iniziare quella che lui stesso definì come l'opera a cui avrebbe, in seguito, dedicato tutta la sua vita e le sue energie: la fondazione dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia.

Chiesto invano un pezzo di terreno per la costruzione del piccolo convento delle prime suore, il parroco pensò di costruirlo nella zona di proprietà della parrocchia (prebenda); e, presi gli accordi con il vescovo, l'economato e la fabbriceria, dopo aver pagato il prezzo convenuto, si diede inizio alla casa, quando ancora non si sapeva con precisione chi l'avrebbe abitata. Il sig. Antonio<sup>3</sup>, padre di don Giuseppe, fu il primo architetto e costruttore di Casa Madre<sup>4</sup>.

Primi benefattori della nascente istituzione furono i coniugi Domenica Brighenti e Giambattista Togni (soprannominati *Ziparei*) che, afferma il Trecca nella sua biografia del Fondatore, *la gratitudine deve ricordare come pietre angolari nella fondazione dell'Istituto. Con la previsione del*

<sup>3</sup> Antonio Nascimbeni (1821 – 1898), falegname, era originario della frazione di Magugnano, comune di Brenzone.

<sup>4</sup> GIUSEPPE TRECCA, *op. cit.*, pag. 194.

contributo dato dagli Ziparei<sup>5</sup>, e con l'anticipazione di parte della somma, don Giuseppe cominciò l'edificio di Casa Madre.

Il primitivo conventino si trova ancora, trasformato ed incorporato nelle successive costruzioni, alla destra di chi entra dall'attuale portineria. Verso la fine del 1892 sorgeva solitario di fronte al lago, circondato da un muro e abitato dalle prime ospiti, dopo che era stato concesso il permesso di abitabilità richiesto dal Fondatore al Comune di Brenzone, il 10 settembre 1892, e ottenuto dall'ufficiale sanitario competente<sup>6</sup> il 20 ottobre dello stesso anno.

Il fabbricato si componeva del pian terreno, del primo piano e del piano sottotetto o soffitta.

Al pian terreno vi erano due locali e due piccoli vani utilizzati come ripostigli e di passaggio, ma il tutto era allo stato di semplici muraglie, neppure smaltate a grezzo e non adoperati per nessun uso; nel tempo, sono stati ultimati i lavori secondo le necessità dell'opera<sup>7</sup>: infatti venne adibito ad asilo, poi a noviziato e poi a calzificio il locale sotto l'attuale museo del Padre; a magazzino dei viveri quello sotto le prime tre celle, mentre sotto il parlatorio si trovavano l'ingresso e poi il guardaroba. Sotto il laboratorio invece ci fu la scuola di lavoro e poi la sala del noviziato<sup>8</sup>. Ora, tutto il piano è adibito a parlatorio.

Al primo piano si trovavano sei celle, quattro delle quali occupate dalle prime suore, contenenti ciascuna una piccola lettiera, un tavolino ed una sedia. Tutte le celle occupavano un quarto della superficie del piano.

L'ultima cella a nord ospitò dal 1893 don Carlo Consolini<sup>9</sup>, e alla sua morte divenne cella mortuaria; quella di suor Giuseppina, demolita la tramezza, accolse la madre Vicaria suor Fortunata Toniolo; e quelle di Madre Maria e di suor Anna, unite, formarono la stanza detta vescovile<sup>10</sup>. Attualmente entrambe le stanze sono adibite a Centro studi "S. Famiglia".

Le chiavi delle porte delle celle sono a forma di croce; evidenziano un particolare piccolo, ma significativo, mutuato dall'ambiente claustrale in



<sup>5</sup> Domenica Brighenti e Giambattista Togni, coniugi di Castelletto. Di condizione agiata, senza figli, vollero che i loro averi fossero impegnati in opere di bene. Anche il padre di G. Battista, Nicola era una persona generosa e pia, aveva, infatti, donato alla parrocchia la pala della famiglia di Maria nel 1854; pala che attualmente si trova in refettorio di Casa Madre. Ulteriori informazioni si possono trarre da G. TRECCA, *op. cit.*, pag. 169.

<sup>6</sup> ACB, *Busta S – 153*, Relazione dell'ufficiale sanitario. L'ufficiale sanitario: dott. Giuseppe Fontana, delegato del sindaco per l'ispezione della casa, relazione: "La nuova costruzione posta in via Chiesa n° 6 di proprietà del sig. Nascimbeni don Giuseppe, mi pregio rassegnare la relazione sull'effettuata ispezione: le mura sono più che prosciugate; non vi è difetto né di aria né di luce giusta la norma prescritta dal regolamento locale di igiene per lo smaltimento delle acque immonde, per le materie escrementizie e di ogni altro rifiuto; le latrine sono a cemento; l'acqua di cui si fa uso è quella del lago; nessuna causa di insalubrità.

<sup>7</sup> Cfr. MARIO GECHELE, *Contemplazione e azione, Le Piccole Suore della Sacra Famiglia nei primi cento anni di vita*, Castelletto di Brenzone Verona, 1994, Cfr. pag. 118.

<sup>8</sup> Cfr. G. TRECCA, *op. cit.*, pagg. 195-196.

<sup>9</sup> Don Carlo Consolini (Castelletto 28 aprile 1827– 11 febbraio 1895) sacerdote della diocesi di Verona e fu maestro, cooperatore a Castelletto e parroco di Castello.

<sup>10</sup> Cfr. G. TRECCA, *op. cit.*, pag. 195.

cui le prime quattro suore hanno avuto la formazione iniziale. Simboleggiano la scelta impegnativa di non appartenenza a sé stesse neppure nell'intimità della propria cella in quanto la stanza si poteva chiudere a chiave solo dall'esterno.

In questo piano si trovava anche il refettorio, il parlatorio ed un locale per il lavoro. L'unica stanza ampia della casa era il laboratorio, che fungeva pure da luogo per la ricreazione e per il capitolo (riunione della comunità per istruzioni e correzioni da parte del Fondatore).

In seguito alla malattia del Padre, il conventino, nel suo primo piano, subì delle modifiche interne per poter accogliere il Fondatore malato. Si presume sia passato dalla canonica al conventino nel 1918, quando le sue condizioni di salute si aggravarono. Si è giunti a conoscenza delle varie modifiche effettuate attraverso i registri dei pagamenti del 1 agosto 1918 nei quali si legge che fu pagato il conto del pavimento della camera del Padre che è a "resca" di pesce<sup>11</sup>.

Le quattro stanzette: oratorio, cucina, refettorio e dispensa, una volta abbattute le pareti di mezzo, divennero archivio e segreteria generale della Congregazione; il laboratorio fu prima oratorio, dopo infermeria, poi foresteria e successivamente stanza del Padre; in seguito divenne stanza della Madre<sup>12</sup> fino alla sua morte.



Dell'origine della cappellina non abbiamo documenti; l'unica testimonianza a cui si può far riferimento è una lettera di suor Emerenziana G. indirizzata a don Giuseppe Trecca con la quale chiede: *"...di provvedermi della grotta di Lourdes da collocare sotto il nuovo altare della cappellina di noi inferme e le chiedo pur la gentilezza di notificare al Rev. Padre Superiore la spesa minima della suddetta grotta. Lascio a lei anche circa alla scelta..."*<sup>13</sup>



Un'ulteriore informazione relativa alla cappellina riguarda gli affreschi probabilmente dipinti da Luigi Donida: troviamo il suo nome nei registri dei pagamenti con la dicitura "pagati al pittore"<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> ASFC, *registri dei pagamenti dell' 1 agosto 1918*, pag. 74.

<sup>12</sup> Cfr. G. TRECCA, *op. cit.*, pagg. 195-196.

<sup>13</sup> ASFC, *Fondo Trecca*, B1, Titolo XIV. A. Lettera di suor Emerenziana Giuseppina Portesi del 13 dicembre 1912.

<sup>14</sup> ASFC, *registri dei pagamenti*, pagg. 1, 5, 7, 8.

Castelletto, 13/12 - 213

V. S. M. S.

Primo Signore,

Originale della lettera  
di suor Emerenziana G.

Ad incarico del Reverendo Padre Monsignore  
La prego del favore grandissimo di pensare Lei  
a provvedermi della grotta di Lourdes da collo-  
care sotto il nuovo altare della Cappellina di  
noi inferiori e Le chiedo pure la gentilezza  
di notificare al Peron. circa la spesa  
minima della sua. re Lei  
anche circa alla scelta, se di seta o  
d'altro. Anticipate grazie, sebbene tanto me  
schiva, preghero tanto per Lei e rispettabile  
Genitrice che prego benerirmi affai. Riceva  
i più distinti ossequi dai Rev. Superiori e  
da me; quando celebra la S. Messa prego  
ricordarmi a Lei. Con stima mi resto  
Devotij. Oblig. Serva  
Suor Emerenziana G.

8

Non si riesce a stabilire il tempo in cui è arrivata la pala con la Sacra Famiglia, opera realizzata dal pittore Luigi Morgari<sup>15</sup>. Ai lati di questa pala si vedono le pitture di San Carlo Borromeo e San Francesco.



Nella camera in cui morì il Fondatore si trova una statua di San Giuseppe con una borsetta a tracolla.

A San Giuseppe, nominato da Leone XIII patrono universale della cristianità, don Nascimbeni aveva affidato le famiglie della parrocchia e in modo solenne celebrava la festa del santo.

Il patrocinio e il culto di san Giuseppe riguardavano la buona morte, la virtù della castità ed il mondo operaio.

Il Nascimbeni scelse di far portare alle suore il cingolo detto di san Giuseppe con 7 nodi<sup>16</sup> più tre della Santa Famiglia. San Giuseppe è rappresentato anche

<sup>15</sup> Luigi Morgari (Torino, 1857 – Torino, 1935) è stato un pittore italiano. Fu allievo di Enrico Gamba e di Andrea Gastaldi all'Accademia Albertina. Collaborò per lungo tempo con il padre Paolo Emilio e lo zio Rodolfo alle "arti decorative", attività caratteristica della famiglia Morgari. Si dedicò a composizioni di soggetto profano e religioso; fu anche accurato verista e buon colorista. Si affermò alle esposizioni di Torino, Milano, Firenze e Roma.

<sup>16</sup> I sette nodi stanno ad indicare le sette gioie e dolori di san Giuseppe (vedi manuale Piccole Suore della Sacra Famiglia - Lodiamo Il Signore in ogni tempo – 1992, pag. 291).

come il santo dell'allegria. Ad una suora scrisse: "...Allegra, allegrissima: canta, suona e balla e ringrazia tanto tanto San Giuseppe di non aver fatto nel nostro convento un vero cimitero"<sup>17</sup>.

San Giuseppe era per il Padre l'economista dell'Istituto. La particolarità di questa statua sta nel fatto che, durante qualche lavoro in corso, il Fondatore vi appendeva una borsetta detta "sacchetto di San Giuseppe" con la fiducia che il santo gli procurasse i soldi per pagare le spese fatte; questa veniva tolta una volta terminati i lavori. Anche da questo fatto si può comprendere il suo abbandono nella Provvidenza.

Così pure Madre Maria definiva San Giuseppe il gloriosissimo Protettore, il Capo, il Padrone e l'Economista per gli affari materiali<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Cfr. G. TRECCA, *op. cit.*, pag. 372.

<sup>18</sup> Cfr. ALESSIO MARTINELLI, *Un grande cuore di Figlia e di Madre* Maria Domenica Mantovani, Piccole Suore della Sacra Famiglia, (II edizione, Grafiche Dehoniane, Bologna 1988), pag. 201.